IV CONGRESSO PELLAGROLOGICO ITALIANO

DOPO UN TRENTENNIO DI LOTTA CONTRO LA PELLAGRA

DISCORSO INAUGURALE

PRONUNCIATO IN UDINE IL 23 SETTEMBRE 1909

dall' On. GIUSEPPE SANARELLI

Sotto Segretario di Stato per l' Agricoltura, l' Industria e il Commercio

ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

1909

F. xiv. p. 29.

IV CONGRESSO PELLAGROLOGICO ITALIANO

DOPO UN TRENTENNIO DI LOTTA CONTRO LA PELLAGRA

DISCORSO INAUGURALE

PRONUNCIATO IN UDINE IL 23 SETTEMBRE 1909

dall' On. GIUSEPPE SANARELLI

Sotto Segretario di Stato per l' Agricoltura, l' Industria e il Commercio

ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

1909

S
1/2/12

WELLCOME
LONDON

29702

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b3061353x

Signori,

Allorquando, tre anni or sono, io inaugurava a Milano, in nome del Governo, l'ultimo Congresso pellagrologico nazionale, non avrei mai preveduto che mi sarebbe stato consentito l'onore di recare il saluto augurale anche a questo vostro convegno.

Sono dunque doppiamente lieto della fortunata circostanza che mi conduce oggi in questa operosa e gentile capitale del Friuli, al cospetto di uomini esperti e valorosi che, per dovere di scienza e per impulso di umana pietà attendono a studî, a esperimenti o ad opere coraggiose e sapienti di tutela e di riparazione a pro di infelici cui la miseria, l'ignoranza e la malattia, con lo strazio nelle membra, recano il turbamento e la tenebra dell'intelletto.

E trovo tanto più giustificato che a sede dell'odierno convegno di scienziati e di filantropi sia stata prescelta la città di Udine, perchè è da questa nobile terra, la quale tutte conobbe

le battaglie per la patria e per la libertà, che da tanti anni si bandisce senza tregua, con pertinacia di fede incrollabile e con fervore di apostolato, la più attiva, la più efficace, la più feconda crociata contro un morbo crudele che a quest'ora dovrebbe essere già scomparso dalla geografia medica del nostro paese.

Consentite quindi che, dopo aver soddisfatto ad un primo e imperioso bisogno dell'animo mio, dopo avere reso un devoto omaggio ed inviato un saluto augurale a Cesare Lombroso, al grande filantropo che fu sempre guida sapiente di questi nostri convegni, al sommo Maestro che tanta efficacia di esempi e di insegnamenti ha saputo esercitare sullo spirito scientifico della nostra generazione, io segnali al plauso dell'assemblea altri pazienti, perseveranti ed eroici missionari della grande causa di redenzione sociale, che ci unisce quest'oggi in un solo pensiero e in un solo proposito.

Perchè Luigi Perissutti, Giovan Battista Cantarutti, Giuseppe Antonini, Alpago Novello e infine tutti i valorosi componenti le Commissioni pellagrologiche friulane, che da tanti anni con l'instancabile organizzazione di provvidenze economiche, con l'incessante diffusione di scritti popolari, in conferenze, in pubblicazioni periodiche nei Congressi nazionali e nelle Amministrazioni locali hanno esercitato, modestamente, ma con assidua e bella tenacia, una memorabile propaganda d'incitamenti e di nobilissime ini-

ziative, sono oggi ben degni di essere segnalati al plauso ed alla riconoscenza dell'intero Paese!

Mi gode però il pensiero nel soggiungere che alla lotta tenace bandita contro la pellagra da questa forte regione friulana, anche il Governo ha sempre partecipato, in perfetto accordo con le iniziative locali, aiutando e sostenendo l'opera di esse con tutti i mezzi consentiti dalle sue risorse finanziarie e dai suoi ordinamenti amministrativi.

Per molti anni, a causa delle incertezze intorno alla origine del male, a causa della molteplicità delle ipotesi dottrinarie, per la scarsa praticità od efficacia dei provvedimenti proposti o adottati, l'azione degli Enti locali e del Governo era stata incerta e di esito dubbio.

Essa si era lungamente esaurita nelle forme ormai sorpassate della beneficenza e del sussidio: pellagra era infatti, una volta, sinonimo di pauperismo e di denutrizione, sicchè non può far meraviglia se, nonostante le più svariate manifestazioni dell'assistenza sociale, il numero dei pellagrosi sia andato, fino a pochi anni or sono, inesorabilmente aumentando in tutte le provincie del Regno, a misura che si venivano estendendo la coltivazione e il consumo del granturco.

Infatti, mentre la prima indagine eseguita nel 1879 dal Ministero di Agricoltura aveva dato per tutto il Regno 97,855 pellagrosi, il secondo censimento eseguito nel 1881 ne segnalava l'aumento sino allo sconfortante numero di 104,067!

Ma a poco a poco, sotto la provvida influenza delle dottrine lombrosiane, le popolazioni ed i pubblici poteri cominciarono ad avere una più esatta conoscenza del complesso problema pellagrologico ed una più chiara visione della via da battere per risolverlo razionalmente.

Il granoturco non venne più considerato come un alimento fisiologicamente incompleto, ma come un prodotto alimentare deperibile, e capace di divenire perciò tossico e pellagrogeno.

Questa concezione lombrosiana ha facilitato immensamente in Italia la profilassi individuale e sociale della pellagra, ed ha sospinto sopra una via feconda di risultati pratici la solerte operosità delle pubbliche Amministrazioni e delle iniziative private.

Infatti il terzo censimento dei pellagrosi eseguito nel 1899, malgrado che la produzione maidica nelle varie regioni fosse andata così intensificandosi da raggiungere, soltanto in quell'anno, oltre i 31 milioni di ettolitri di fronte ai 25 milioni constatati appena quattro anni prima; malgrado le accresciute importazioni di granturco forestiero, il quale, come è noto, contribuisce largamente, per il suo stato di frequente avarìa, alla diffusione dei veleni pellagrogeni, segnalò in tutto il Regno soltanto 72,603 pellagrosi, e perciò una diminuzione di ben 31,464 in paragone del censimento eseguito 18 anni prima.

Ma nel frattempo interveniva un avveni-

mento di grande importanza, destinato a provocare ancora un nuovo e salutare risveglio verso misure molto più efficaci contro la pellagra: cioè il primo Congresso pellagrologico di Padova che, nel 1898, proclamava il principio della necessità di un'azione legislativa capace di impedire la produzione ed il commercio del granturco guasto.

L'intervento legislativo non indugiò a manifestarsi, e si manifestò nel modo il più soddisfacente.

La legge del 1902 contro la pellagra, che reca le firme di Giuseppe Zanardelli, di Giovanni Giolitti e di Guido Baccelli, segnò infatti un gran passo nella via che dovrebbe condurci ormai verso il trionfo finale, cioè alla scomparsa di quella vergogna latina che è l'endemia pellagrosa.

I benefici effetti derivanti dall'applicazione di quella legge furono tosto cosi evidenti che già nel 1905, cioè appena tre anni dopo la sua approvazione, i pellagrosi nel Regno erano ridotti a 55,000 soltanto, con una diminuzione di oltre 17,000 in un solo sessennio!

Quella legge contiene invero disposizioni così razionali, e lo scopo altamente sociale che si propone di raggiungere emana da così sapienti ed efficaci provvedimenti, armonicamente coordinati, di indole amministrativa, igienica, economica e agraria, per cui non è audace l'affermare che se essa fosse stata integralmente e

severamente applicata in tutte le 44 provincie del Regno che sono affette, con maggiore o minore intensità, dal morbo fatale, a quest'ora il nostro paese ne sarebbe completamente liberato.

E non è a dire che nel frattempo sia mancata la vigilanza assidua e l'opera incitatrice ed economicamente integratrice del Governo.

Oltre le cospicue somme erogate dal Ministero dell' Interno e dalla benemerita Direzione Generale di Sanità Pubblica a vantaggio delle Commissioni pellagrologiche provinciali e comunali per le cure nelle locande sanitarie e presso le cucine economiche; oltre i 60,000 quintali di sale che il Ministero delle Finanze ha somministrato gratuitamente alle famiglie dei pellagrosi in questi ultimi sette anni, non tanto perchè il sale, come giustamente insegna Cesare Lombroso, influisca sulla intossicazione pellagrosa, ma perchè esso rappresenta, come io stesso ho dimostrato sperimentalmente da molto tempo, un prezioso elemento negli scambi organici; oltre l'attivissima vigilanza sanitaria esercitata nei porti del Regno e più specialmente in quello di Venezia, per impedire la criminosa introduzione del granturco guasto o immaturo, anche il Ministero di Agricoltura ha intensificato dal proprio canto, con mirabile slancio, la sua opera di profilassi antipellagrosa.

Esso ha fornito, senza risparmio, aiuti materiali e morali a Cattedre ambulanti, a Comizi

agrari, a Scuole di agricoltura, a Commissioni pellagrologiche e ad altri Enti, perchè venissero istituiti dei campi sperimentali allo scopo d'intensificare la granicoltura, e per dimostrare ai contadini i vantaggi che si possono ricavare sostituendo altre culture a quella del granoturco, specialmente laddove questo cereale, per ragioni diverse, non raggiunge una sufficiente maturazione.

Furono in complesso 2500 i campi sperimentali avviati nel quinquennio in oltre 1500 comuni del Regno, consumandosi oltre 23,000 quintali di soli materiali fertilizzanti.

Per evitare i danni della insufficiente essiccazione, il Ministero ha distribuito gratuitamente, nell'ultimo triennio, oltre 80 essiccatoi mobili per granturco; ha fornito a molte Commissioni pellagrologiche i fondi necessari a bandire dei concorsi a premi pel miglioramento delle case coloniche o per procurare ai contadini ambienti meno umidi e insalubri; ha concesso sussidi a parecchi Comuni affinchè provvedessero al mantenimento del granoturco delle famiglie più povere in locali igienici e asciutti; ha largamente incoraggiato tutte quelle Amministrazioni locali che hanno voluto migliorare le condizioni delle acque potabili nei rispettivi territori; ha aiutato impianti di Cooperative agricole e di forni rurali, perchè ha visto che nei Comuni ove esistono Cooperative agricole e forni rurali, il consumo del pane di frumento

è molto maggiore, e per conseguenza diviene minore il consumo della polenta e del pane di granturco; ha incoraggiato Patronati scolastici aventi lo scopo di fornire ai bambini, e più specialmente ai figli dei pellagrosi, un cibo sano e nutriente; ha sussidiato quelle Istituzioni agrarie le quali avessero intrapresa un'agitazione contro la cultura del granoturco e che, mediante conferenze e pubblicazioni, si fossero votate ad un'opera di efficace propaganda nelle campagne; finalmente ha concorso con la maggiore ampiezza consentita dal bilancio, nelle risorse economiche messe a disposizione delle Commissioni pellagrologiche per l'attuazione dei vari provvedimenti consentiti od imposti dalla legge contro la pellagra!

L'azione del Ministero di agricoltura, svoltasi con amorosa e costante sollecitudine sotto gli auspici di un uomo di Stato illuminato e solerte come l'on. Cocco-Ortu, non ha risparmiato dunque nessun mezzo per rendere sempre più efficaci le disposizioni della legge e per raggiungere lo scopo ultimo di essa.

Quali sono stati gli effetti complessivi di questa vera campagna, organizzata e condotta in questi ultimi anni dal Governo e dagli Enti locali, con tanto zelo di iniziativa e con sì grande molteplicità di espedienti diretti e indiretti?

In attesa di un nuovo censimento dei pellagrosi, il quale ci confermi la riduzione sempre

più progressiva di questa piaga sociale, che per fortuna del nostro paese si va a poco a poco cicatrizzando, noi dobbiamo trarre fino da ora i più lieti auspici dal continuo e notevole decrescere della mortalità per pellagra che si viene verificando in questi ultimi anni.

Infatti, mentre nel triennio 1887-1889 le vittime della pellagra in tutto il Regno furono 10,284, nel successivo triennio 1900-1902 discesero a 9218, in quello 1903-1905 scemarono ancora a 7367 e nell'ultimo triennio 1906-1908 si sono ridotte a 4649 soltanto!

Ma vi ha qualcosa di più confortante ancora.

Mentre nel 1907 venivano denunziati tuttavia 4950 casi nuovi di pellagra, l'anno scorso se ne denunziarono soltanto 2824. Mentre prima dell'applicazione della legge vigente, la mortalità annuale per pellagra toccava o superava costantemente il numero di 3000, subito dopo l'anno 1902 il numero dei morti superò di poco i 2000, nel 1907 essi furono 1635, e l'anno scorso si ridussero a circa un migliaio!

Ora, se in base agli ultimi censimenti del 1889 e del 1905 può calcolarsi che ad un migliaio di morti per pellagra, corrispondono non più di 24,000 pellagrosi censiti, si dovrebbe concludere che attualmente in tutto il Regno, questi infelici non abbiano a oltrepassare il numero di 25,000.

L'opera di profilassi e di cura esplicatasi in questo ultimo triennio avrebbe dunque ridotto

ancora il numero dei pellagrosi di oltre il cinquanta per cento.

E questo, o Signori, oltre ad essere un preannunzio felice per l'avvenire delle classi agricole e dello sviluppo civile del nostro paese, è anche indizio manifesto che l'azione combinata del Governo e degli Enti locali ha conseguito effetti decisamente positivi e largamente benefici.

Io non voglio escludere che a conseguire questi effetti abbia notevolmente contribuito anche il graduale miglioramento del tenore di vita fra i lavoratori delle campagne, ma se si riflette che la produzione, la importazione e quindi il consumo del granoturco, anzichè scemare aumentano purtroppo, ogni giorno più in Italia, deve necessariamente concludersi che, non da un'eventuale limitazione progressiva dell'alimentazione maidica, ma dall'uso di essa nelle condizioni e nei modi voluti dall'igiene e dalla legge, sia da ricercarsi la causa dei successi oltremodo confortanti indicati dalle statistiche ufficiali.

Ma, giunti a questo punto e di fronte a siffatti risultati, potrebbe sembrare legittima la previsione che, seguitando di questo passo, fin l'ultimo pellagroso, non dovesse tardare oltre a scomparire dal nostro paese.

Ebbene, malgrado la sperimentata ed evidente efficacia del nostro sistema di lotta, oggi una previsione così ottimista sarebbe forse prematura.

Poichè nella fitta rete di provvedimenti agrari, economici, sanitari e fiscali entro cui i pubblici poteri hanno oggi disciplinata in Italia la lotta contro la pellagra, appaiono tuttavia alcune smagliature attraverso le quali è da temersi abbia a sfuggire ancora per lungo tempo la palma della vittoria finale.

Queste smagliature sono rappresentate dalla ignoranza irriducibile dei contadini, dalla colpevole incuria dei proprietari o dei loro agenti, e dalla pertinace frode dei mugnai.

Malgrado la incessante propaganda orale delle nostre benemerite Cattedre ambulanti di agricoltura, che hanno contribuito con tanta efficacia alla lotta contro la pellagra; nostante le istruzioni, i precetti e i suggerimenti diffusi largamente nelle campagne sotto forma di opuscoli stampati, di almanacchi popolari e persino di manifesti policromi terribilmente suggestivi, le nostre classi rurali non sono ancora riuscite a convincersi intieramente della necessità di sostituire con culture foraggere e con altre culture ancor più remunerative, la irrazionale seminagione del granturco cinquantino che è apportatore di pellagra; i nostri contadini non hanno ancora tutti compreso che si ammala di pellagra perchè si mangia del granturco guasto allo stesso modo che si muore attossicati quando si mangiano dei funghi velenosi; in talune località poi, essi, che sono pur tuttavia così accessibili a tante altre forme infruttifere

di propaganda e così permeabili ai pregiudizi, non mostrano di interessarsi troppo alla severa e scrupolosa applicazione di una legge che è stata fatta principalmente a loro vantaggio.

Ed anche molti proprietari, sia per ignoranza, sia per accidia, sia per grettezza non si preoccupano affatto dell'alimentazione dei propri coloni, non vigilano affinchè il granoturco destinato all'alimentazione dei lavoratori delle loro terre sia sano e custodito in luoghi asciutti. Essi, che pur vedono tutti i giorni come la pellagra sfibri l'uomo e lo renda inetto al lavoro, non comprendono sempre che dovrebbero essere i primi ad avere interesse che i propri coloni siano robusti e conservino il più a lungo possibile le energie fisiche necessarie alla buona cultura dei campi; essi infine indugiano troppo a persuadersi che la scomparsa della pellagra deve ottenersi anche nell'interesse della pace sociale delle campagne e per ciò nel loro stesso interesse!

In quanto alle frodi dei mugnai per cui, non ostante la buona conservazione del granoturco, nonostante tutte le precauzioni usate onde evitarne il deperimento, rimane sempre possibile consegnare ad un povero contadino della farina di granoturco avariato, in cambio del granoturco sano portato da lui stesso al mulino per la macinazione, è certo che tale inconveniente non potrà mai rimuoversi senza speciali e nuovi provvedimenti di vigilanza e di polizia sanitaria.

Questo problema della macinazione del granoturco avariato formò anzi oggetto del discorso inaugurale col quale io ebbi l'onore di dichiarare aperti i lavori del precedente Congresso. Voi consentiste allora con me nella opinione che l'espediente profilatticamente decisivo contro la intossicazione pellagrosa dovesse consistere nell'impedire a qualunque costo la trasformazione in farina del mais umido, alterato od ammuffito e chiedeste che, a complemento della legge vigente, venisse sancito, in relazione al disposto dell'articolo 3° della legge stessa, il divieto della macinazione del granoturco guasto.

Basta infatti riflettere a quanto ci ha rivelato testè un altro coraggioso pioniere della lotta contro la pellagra nella regione Veneta, Giuseppe Cerutti, e cioè che in un Comune della provincia di Venezia, il quale è uno dei più funestati dalla endemia pellagrosa, esistono oltre sessanta mulini; basta considerare quanto ci dicono nelle loro importanti comunicazioni a questo medesimo Congresso altri due valorosi pellagrologi: De Probizer e Alpago Novello, e cioè che le qualità peggiori di mais si riscontrano nei mulini di montagna e sono direttamente consegnate dalle famiglie coloniche al mugnaio per la macinazione, e che la maggior parte del granturco che si consuma non è venduto nelle botteghe, ove la vigilanza è ancora possibile, ma dai proprietari al loro domicilio ed ai loro magazzini, ove la vigilanza diviene

pressochè illusoria, per comprendere come sia del tutto impossibile esercitare una speciale sorveglianza sul grano che viene portato alla macinazione e sulla farina che il mugnaio consegna in cambio di quel grano.

Ebbene, o Signori, il Ministero di Agricoltura ha accolto l'ordine del giorno col quale il Congresso di Milano del 1906 faceva propria la mia proposta di disciplinare la macinazione del granoturco, non soltanto a tutela della buona fede commerciale, ma anche come definitivo complemento della odierna profilassi razionale contro la pellagra.

Con decreto reale del 9 gennaio 1908 è stata infatti autorizzata la concessione di sussidi a favore dei Comuni colpiti da pellagra che intendessero esercitare la necessaria vigilanza sanitaria sui mulini esistenti nel proprio territorio, sia assumendone l'esercizio diretto a norma della legge sull'assunzione dei pubblici servizi da parte dei Comuni, sia assumendone in qualsiasi altra forma l'esercizio indiretto mediante accordi con l'esercente od anche semplicemente esercitando il rigoroso controllo sanitario.

Tali sussidi sono ugualmente promessi a Comizi e Consorzi agrari o ad altri Enti che impianteranno od eserciteranno mulini di concerto con l'Autorità comunale e in conformità di determinate disposizioni.

È opportuno aggiungere che i sussidi governativi promessi con questo decreto mirano

sopratutto ad eccitare il potere sanitario dei Comuni, che è amplissimo e che potrebbe regolare severamente la necessaria vigilanza con disposizioni dei regolamenti municipali d'igiene, poichè l'articolo 60 della legge sanitaria del 1888 attribuisce ai Comuni le più ampie facoltà per le prescrizioni atte ad evitare o rimuovere cause d'insalubrità non specificate nella legge, e delega ai Comuni la facoltà di dare disposizioni nuove ed aggiuntive per i bisogni e le esigenze nuove, dirette a curare non solo l'igiene dei prodotti, ma anche l'igiene dei consumatori.

I vantaggi che potranno sperarsi dalle nuove disposizioni contenute nel decreto reale promosso dal Ministro Cocco-Ortu sono molteplici.

Anzitutto la vigilanza diretta degli agenti municipali sugli stabilimenti di macinazione impedirà ogni possibile frode a danno dei clienti e della salute pubblica; in secondo luogo il contadino si guarderà bene dal raccogliere prematuramente il suo granoturco, quando saprà di non poterlo macinare se immaturo, e ricorrerà all'essiccatoio quando non potrà macinarlo perchè umido.

Dovrà quindi avere maggior cura della conservazione dei cereali e ciò gioverà anche a provocare da parte dei proprietari la costruzione dei granai razionali, e a limitare la cultura del « cinquantino », oggi diffusa appunto per la facilità con la quale il contadino riesce a macinare qualunque sorta di granoturco.

Già il comune di Bergamo ha cominciato a profittare delle disposizioni contenute nel provvido decreto Cocco-Ortu, ed io confido che altri Comuni vorranno seguirne sollecitamente l'esempio organizzando una efficace vigilanza sui loro mulini come salutare correttivo alla pervicace ignoranza dei contadini, alla colpevole incuria dei proprietari, alla possibile ingordigia dei mugnai!

Per rendere sempre più difficile la frode dei mugnai, il nostro Lombroso ha anche consigliato recentemente l'adozione dei mulini a mano, di costo assai lieve, i cui vantaggi sarebbero notevoli inquantochè metterebbero il contadino in grado di poter macinare il granoturco da sè e in quella limitata quantità che può abbisognargli pel consumo di due o tre giorni al massimo.

Il Ministero di agricoltura ha affidato ad alcune Commissioni pellagrologiche l'esame di questi molini a mano, e se l'esperimento corrisponderà, come è da augurarsi, all'aspettativa e al desiderio di tutti, se ne curerà la più larga diffusione laddove non sarà possibile stabilire un servizio di sorveglianza nei mulini pubblici.

Io mi compiaccio intanto con le Amministrazioni provinciali di Venezia, di Belluno, di Padova, di Verona e di Treviso, le quali ad integrare l'opera degli ufficiali sanitari nella lotta contro la pellagra e nell'intento di esercitare un controllo più scrupoloso sull'applicazione della

legge, hanno nominato degli ispettori sanitari pellagrologici la cui opera di vigilanza sui mulini, sui mercati, nei negozi pubblici e nei magazzini dei privati ha dato già notevoli risultati.

Soltanto l'ispettore pellagrologico di Venezia, in soli 18 mesi di funzioni, è riuscito a sottrarre all'alimentazione di quella provincia la ingente quantità di 127,000 quintali di mais già guasto od in via di guastarsi!

Io trovo perciò molto opportuna la proposta che fa al Congresso odierno il dott. Alpago Novello, circa la necessità di istituire in ogni provincia colpita da pellagra uno speciale ispettore sanitario per la rigorosa applicazione dell'articolo 1° della legge 21 luglio 1902 e circa la convenienza che alle spese relative a questo nuovo ed efficacissimo servizio si provveda, eventualmente devolvendo alle Commissioni pellagrologiche provinciali le multe derivanti dalle contravvenzioni alla legge suddetta.

Signori,

Io penso che nessun altro flagello sociale, come la pellagra che, da oltre un secolo, ha rese così tristi le condizioni di tanta parte del proletariato agricolo, sia stato affrontato dai pubblici poteri con altrettanta sapienza, combattuto con maggior vigore, e colpito con pari successo.

La storia della pellagra che fino a poch anni or sono si compendiava, nel nostro paese, in

una persistente e progressiva diffusione della malattia, accenna oggi decisamente al suo epilogo.

L'azione associata di scienziati, di statisti e di filantropi, ha oramai finito coll'aver ragione del crudele retaggio che pareva dovesse incombere sui lavoratori dei nostri campi, su quelle classi agricole pure così sobrie, così operose e così produttive, che rappresentano la vera spina dorsale della nostra compagine nazionale.

Questo risultato deve allietarci non soltanto perchè la immancabile vittoria, che si prevede già prossima, segnerà la redenzione di una grande parte di umanità sofferente, ma anche perchè quella vittoria significherà una gloriosa affermazione delle nuove energie intellettuali, morali ed economiche che avvivano oggi il nostro paese.

È infatti una fulgida gloria italiana il grande Maestro che attraverso una lotta titanica combattuta per la scienza e la verità, ha indagato e scoperto le cause del male indicando in pari tempo le vie della salute; sono italiani insigni i biologi, gli sperimentatori e gli studiosi che hanno sviscerato e completato le nostre conoscenze sulla natura del veleno maidico e sulla azione di esso nell'organismo animale; appartengono infine all'Italia le prime sapienti provvidenze legislative, dimostratesi praticamente efficaci in una impresa umanitaria, nella quale si erano infranti sinora gli sforzi delle più attive energie e si erano profusi, senza adeguato compenso, tanti tesori.

Quanto si è ottenuto fin qui non può essere che preludio sicuro al successo finale, e questo successo sarà un trionfo di più da aggiungere ai tanti che la scienza contemporanea, associata alla carità, ha saputo già conquistare in vantaggio della specie umana.

Infatti, a misura che la scienza si diffonde nel mondo per alleviare le sofferenze e per diminuire la ignoranza delle genti, una morale sociale, che è conseguenza della stessa scienza, va sviluppando le sue vaste ramificazioni, ed ha già fatto, in un tempo relativamente breve, così rapidi progressi, che il suo avvento definitivo è forse più prossimo di quanto non si supponga.

Questa morale è fondata sul principio della solidarietà umana.

Il male è il dolore degli altri!: ecco quello che è venuto insegnandoci la scienza, ecco la conseguenza dello sviluppo intellettuale dell'uomo, ecco perchè tutte le conquiste della scienza formano un solo corpo con la civiltà moderna, ecco infine perchè questa debba consistere sempre nel rispetto della vita umana e del dolore altrui, nella solidarietà fra gli uomini e nella fratellanza dei popoli!